

## QUALE EDUCAZIONE AMBIENTALE? ESPERIENZE E RIFLESSIONI

*Quello che si dice comunemente, che la vita è una rappresentazione scenica, si verifica soprattutto in questo, che il mondo parla costantemente in una maniera, ed opera costantemente in un'altra.*

G. LEOPARDI, Pensieri – XXIII

L'articolo di Franco Perco, pubblicato sul n. 2/2009 della rivista,<sup>1</sup> mi induce a manifestare i pensieri che da un poco di tempo si annidano nella mente a proposito di educazione ambientale, con particolare riguardo alla fruizione turistica delle aree naturali protette.

La mia personale esperienza, sviluppata in una struttura periferica del Corpo Forestale dello Stato che gestisce alcune riserve statali, ubicate all'interno di un Parco nazionale, interessate intensamente dal flusso turistico e nelle quali il problema della entità e della qualità dell'educazione ambientale si pone con evidenza, rimane del tutto soggettiva e altro non vuole rappresentare qui che un contributo alla disamina della questione posta.

Negli anni '60 l'Amministrazione forestale dello Stato, nello spirito della legge «Fanfani», avviò anche nella Foresta Umbra, sul Gargano, in linea con quanto aveva luogo nel resto del Paese, un'intensa attività volta ad avvicinare i cittadini alla conoscenza e alla frequentazione del bosco. Nell'ambito di tale attività, vennero allestite, lungo le arterie stradali che attraversano la Foresta Umbra, numerose aree di sosta, per il parcheggio e per il pic-nic, queste ultime attrezzate con rustici tavoli in legno, barbecue in pietra e ferro, e alcuni sentieri pedonali. Le aree maggiormente frequentate vennero dotate di tabelle didattiche e indicatrici, i sentieri resi comodi, larghi e ben segnalati finanche in ordine alla loro lunghezza, al tempo di percorrenza e alle emergenze naturalistiche più facilmente osservabili. Venne allestito il Centro visitatori fornito di reperti litici, una ricca xiloteca, un pregevole plastico in legno al 25.000 del Promontorio e una buona collezione di fauna imballata, rappresentata prevalentemente da uccelli. A scopo didattico e dimostrativo, vennero perfino introdotti mufloni e daini, invero del tutto estranei alla fauna autoctona, allevati in apposite ampie e distinte aree recintate.

---

<sup>1</sup> PERCO F., 2009 – *Foreste disumane per Cervidi*. L'Italia Forestale e Montana, 2: 73-89.

L'inizio di quella che appariva la presa di coscienza da parte della pubblica opinione delle problematiche ambientali che gli intensi processi di industrializzazione e urbanizzazione andavano creando, le aumentate possibilità di movimento date dalla diffusione degli autoveicoli, l'incrementato benessere di porzioni sempre più vaste della popolazione, contribuirono ad una positiva risposta.

La Foresta Umbra, cupa per l'intensa ombra dei secolari faggi e dalla tormentata orografia, covo di lupi e di briganti subito dopo l'Unità d'Italia e frequentata solo da uno sparuto numero di pastori, boscaioli e carbonai, si aprì a sempre più numerose e allegre frotte di turisti e gitanti. Negli anni seguenti la situazione, senza soluzione di continuità, si è ulteriormente evoluta in tal senso e con il 1994, a seguito dell'istituzione del Parco nazionale del Gargano, il cui Ente di gestione ha perseguito un'efficace politica di promozione turistica del territorio, è giunta alla attuale configurazione.

In termini di frequentazione da parte dell'uomo, la situazione attuale è dunque profondamente diversa da quella di un non lontanissimo passato.

I dati sull'afflusso turistico nell'area del parco,<sup>2</sup> dimostrano un costante incremento delle presenze e una marcata stagionalizzazione delle stesse nei mesi estivi. La cosa può essere del tutto verosimilmente estesa all'area della Foresta, dal momento che la stessa, con i santuari e le località balneari, costituisce uno dei principali poli di attrazione del turismo garganico. Nella circoscrizione di Vieste le 501.022 presenze registrate nel 1980, sono divenute 1.822.063 nel 2008 di cui il 73% concentrate nei mesi di luglio e agosto; in quella di San Giovanni Rotondo, nei medesimi anni, sono passate da 62.116 a 739.219.

I dati appena esposti si riferiscono alle presenze ufficiali registrate in alberghi e campeggi. Le presenze stimate, per esempio anche sulla base degli affitti degli appartamenti per uso vacanza, indicano in oltre 4 milioni gli individui che nei mesi di luglio e agosto frequentano Vieste, cittadina di 13.000 abitanti.

«L'industria turistica, per far fronte al continuo aumento della domanda, si manifesta troppo spesso, purtroppo, come una delle principali minacce alla tutela dell'ambiente e in particolare della biodiversità. Ciò si manifesta principalmente con il consumo del suolo per la costruzione di infrastrutture, con l'aumento del rischio di incendi, con il disturbo della fauna selvatica, con il prelievo non sostenibile della flora spontanea, con gli sproporzionati (in relazione agli spazi) inquinamenti e produzione di rifiuti».<sup>3</sup>

Oggi, dunque, un gran numero di persone si concentra, nel tempo e nello spazio, in Foresta Umbra, durante il breve periodo estivo, con un impatto che solo la tolleranza e i tempi di risposta della Natura, in qualche modo non rendono immediatamente e del tutto evidente.

Ma non è tanto questo, quanto la qualità, le modalità della fruizione che lasciano perplessi e che inducono a riflettere sulle strategie educative finora adottate.

Per farsene una idea basta visitare la Foresta il lunedì seguente una qualunque domenica d'estate, o meglio, il giorno dopo il Lunedì dell'Angelo o quello suc-

---

<sup>2</sup> I dati sono stati gentilmente forniti dall'Azienda di Promozione Turistica della Provincia di Foggia.

<sup>3</sup> Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, 2009 – *La strategia nazionale per la biodiversità: un percorso condiviso e partecipato* (bozza).

cessivo al Ferragosto, prima che le squadre degli operai inizino il loro faticoso e costoso lavoro di ripulitura.

Si tratta, né più, né meno, del ricavare l'autentica fotografia della società che abbiamo costruito: incline più allo spreco che al razionale consumo, più ad un male interpretato *carpe diem* che al consapevole atteggiamento di rispetto verso cose, luoghi, persone e generazioni future e, in fondo, anche verso se stessa.

Può capitare, infatti, di osservare situazioni davvero sorprendenti.

Si va dai tavoli da pic-nic lasciati con piatti, bicchieri, posate in plastica, avanzi e bottiglie ancora al loro posto, alle sedie e a vecchi tavolini pieghevoli abbandonati; dai sacchetti di rifiuti accumulati proprio sotto il cartello che invita a non abbandonarli in bosco e a recarli con sé per il successivo deposito nei cassonetti di città, a quelli abilmente occultati dietro i tronchi (*così non si vedono e non sono brutti*) o, appesi in bella vista ai rami (*così si vedono meglio, gli animali non sparpagliano il contenuto e ... la Forestale poi li raccoglie*). Può capitare pure di ritrovare damigiane di vino ancora piene per metà oppure una quarantina di panini del tipo di quelli al burro, del tutto integri, gettati in terra, sparsi su un'ampia area, forse per gioco o nell'intento di favorire la fauna selvatica.

Anche le associazioni o i gruppi costituiti con finalità più o meno dirette di tutela dell'ambiente, che per effettuare le loro attività o manifestazioni (gare di tiro con l'arco, di *orienteeering*, con *mountain bike* o passeggiate a cavallo, manifestazioni folkloristiche), scelgono la riserva statale di Umbra proprio per la sua naturale bellezza, dimostrano, forse proprio con questo, un'impropria attenzione alle peculiari caratteristiche del luogo. Per esempio, mai viene considerato opportunamente il gran numero di persone che di fatto fanno confluire su aree relativamente piccole e sono restie ad ascoltare i suggerimenti in ordine alla scelta di altri luoghi.<sup>4</sup>

Perfino le scolaresche di ogni ordine e grado, che giungono in occasione delle «gite scolastiche di istruzione», e per le quali ci si sforza di fornire ogni utile supporto ai fini dell'educazione ambientale, qualche volta lasciano una spiacevole sensazione di «lavoro sprecato».

Per non dire delle ferite inferte agli alberi con l'incisione di cuori, iniziali e date; dei furti delle tavole di legno dalle panche o dei danneggiamenti, per puro vandalismo, di tabelle, panche, cestini per rifiuti e recinzioni e delle autoradio tenute ad alto volume.

Il quadro si completa con «gli amanti della natura», quelli cioè che, del tutto in buona fede, recidono i fusti dell'edera abbarbicati a quelli degli alberi, credendola un'implacabile parassita, o che tagliano giovani piante per costruire rudimentali capanne per l'uso di qualche ora, o che appena incappano in un piccolo di capriolo acquattato nell'erba, lo prendono e lo portano in Ufficio, dimostrando peraltro vivo disappunto per il mancato riconoscimento di quella che credono un'azione meritoria!

Purtroppo questo è il livello, questa la qualità dell'educazione ambientale

---

<sup>4</sup> Da qualche anno, si svolgono nella riserva forestale di Umbra, 4 o 5 manifestazioni di livello regionale o nazionale della tipologia citata, con una tendenza all'aumento delle richieste in tal senso. Più recentemente, la Foresta, si è dimostrata oggetto di interesse anche per i reparti militari locali che l'hanno scoperta come particolarmente adatta per talune tipologie di esercitazioni (*orienteeering*, sopravvivenza, incursioni).

che, più spesso, mi è dato di constatare. Pure a fronte dell'apparente intensa e diffusa opera di sensibilizzazione, di informazione e di educazione, a tutti nota, messa in campo attraverso i mass-media da associazioni ambientaliste, enti e amministrazioni pubbliche.

C'è da chiedersi allora, cosa sia e come si estrinseca una corretta educazione ambientale, posto che quella finora esercitata, almeno a me e nei miei luoghi, pare non abbia dato i risultati auspicati.

Ecco, alcune considerazioni di Perco, al proposito, mi sembrano molto pertinenti.

Qualche tempo fa un direttore di parco nazionale mi manifestò il suo orientamento in ordine alla strategia di conservazione di un ungulato selvatico, dicendo che si sarebbe dovuto tendere a fare in modo che questi prendesse il cibo dalla mano dell'uomo. Rimasi confuso e gli dissi che la cosa mi sembrava, ancorché possibile, una netta perdita di selvaticità e, quindi, non affatto desiderabile. Al momento la mia osservazione non scalfì neppure le opinioni del mio interlocutore.

Qualcosa di simile ha avuto luogo quando ho saputo di un grosso cinghiale che aveva preso l'abitudine di grufolare tra i tavoli di un'area attrezzata alla presenza dei turisti che, appunto, nell'entusiasmo più vivo, gli passavano «facile cibo»: ai collaboratori inviati per allontanare l'animale dall'area, ho dovuto «argomentare» le ragioni della decisione che appariva loro «bizzarra».

Nella primavera dello scorso anno ho finalmente deciso di dare luogo allo smantellamento di quei barbecue allestiti 50 anni fa, imponendo il tassativo divieto di accensione del fuoco: le fiamme in foresta, nelle secche e calde giornate di agosto che hanno caratterizzato le ultime stagioni estive e che mettevano in discussione la scarsa suscettibilità agli incendi della faggeta, mi sembravano una terribile minaccia; i danni, postumi, provocati dai barbecue, in termini di scottature ai tronchi e alle chiome, risultavano evidenti, sicuramente per l'esagerata altezza delle fiamme provocata dalla necessità di far presto la brace e le segnalazioni al servizio 1515 di emergenza ambientale, dovute al fumo, provocavano inutili interventi. La «novità» ha provocato non poco malumore anche fra le autorità preposte alla tutela dell'ambiente, fra le quali non mancava chi asseriva che «il diritto di una famiglia di arrostitire sulla brace quanto portato da casa, in foresta, era da considerarsi sacrosanto». Quando ho preso in considerazione l'ipotesi di smantellare anche le due recinzioni e di trasferire altrove i selvatici ivi allevati in cattività e che costituiscono per l'Ufficio un problema amministrativo, economico e anche ecologico (capita, ogni tanto, che qualche «amante della natura» tagli la recinzione e che gli animali fuoriescano, creando un poco di apprensione per il noto divieto di introdurre specie estranee nei parchi; poi, per fortuna, li ritroviamo davanti al cancello ansiosi di rientrare «nella loro casa») ho avuto, dettata ormai dall'esperienza, la buona idea di sondare prima il gradimento della cosa: inutile dire che non se ne può nemmeno parlare, «altrimenti i bambini cosa ci vengono a fare in Foresta?»

Ho la sensazione che la presenza delle aree naturali protette, sia giustificata o tollerata solo in quanto fruibili, utilizzabili, consumabili, sviluppabili economicamente. Le ragioni, le necessità, la dignità di pini, querce e faggi, del capriolo garganico, del gufo reale, di avocette, fenicotteri e folaghe, delle alghe e dei pesci, dei microrganismi decompositori, rimangono secondarie.

Intersecando le considerazioni di Perco con la filosofia *Wilderness*, direi poi che con «la banalizzazione e l'umanizzazione della foresta», conseguita alla strategia educativa attuata, si è incoraggiato e favorito l'accesso e la fruizione del bosco ad una specie assolutamente non contemplata dalla Natura: l'Uomo visitatore. Che più spesso non si è saputo educare: magari conosce il nome di qualche albero, riconosce qualche uccello o fungo, ma è sostanzialmente incapace di percepirne appieno l'intima importanza, l'armoniosa interrelazione con gli altri viventi, il meraviglioso e sfuggente equilibrio che concorre a costruire e mantenere. E quindi non riesce ad afferrare compiutamente nemmeno lo spessore culturale del luogo nel quale si trova. Il valore che quel luogo riveste per la sua stessa esistenza. Il turista non vive la Natura, la visita. Per questo, forse, si fa fatica a far assumere alla gente l'autentica consapevolezza del valore dei beni ambientali. E dunque la necessità del loro rispetto. In presenza del quale, a ben vedere, i confini di parchi e riserve potrebbero pure non esserci.

Alfonso Alessandrini sosteneva che «Il successo di un parco non si misura contando i milioni di visitatori. Arrivano gli uomini e scappano gli animali». Affermava poi che «I nostri parchi sono piccoli e pochi e la nostra gente deve ancora imparare come visitarli». Prospettava quindi, circa 30 anni fa, la necessità di regolamentarne in qualche modo l'accesso. Di non renderlo dunque libero sempre e comunque a tutti.<sup>5</sup>

Nelle riserve e nel parco del Gargano, per fini educativi, i cartelli informativi e quelli monitori recanti divieti e sanzioni, abbondano. Per di più quasi ogni anno, per adeguarsi ai comportamenti degli «utenti» e alle norme di tutela, bisognerebbe aggiungerne qualche altro. Certo si potrebbe intensificare la sorveglianza e la repressione per indurre un comportamento rispettoso. Così come si potrebbe pensare a ticket, patentini, ingressi regolamentati.

Ma comincio a credere che l'approccio debba e possa essere diverso.

Forse non serve tanto inculcare un divieto o un comportamento con la minaccia della punizione, quanto riuscire a rendere l'idea della trasgressione del tutto biasimevole perché dannosa, in fondo, perfino a noi stessi.

Non serve tanto rendere la foresta alla portata di tutti, spiegandola didatticamente per quello che si può, quanto renderla nuovamente quel *foris stare* che la connotava come riservata comunque a pochi e che, caricandola di fascino e di mistero, induceva chiunque vi penetrasse a farlo in silenzio, con tutti i sensi vigili e con timore.

Non serve tanto continuare a considerare l'uomo «al centro» di ogni cosa, quanto cercare di infondere in esso il senso della dignità che, ad ogni vivente, spetta in sé.

Forse prematuramente, dando per scontata l'acquisizione, a tutti i livelli, dell'educazione e della sensibilità ambientale necessaria, i parchi nazionali sono stati concepiti quali luoghi e strumenti di uno sviluppo sociale ed economico che è stato, proprio per questa presunzione, malinteso. Dalle foreste chiuse e inaccessibili, dalle spiagge incontaminate e dalle zone umide malsane, siamo così passati ai lidi attrezzati degli alberghi, ai percorsi per *mountain bike*, ai sentieri guidati tema-

---

<sup>5</sup> ALESSANDRINI A., 1983 – *La gestione dei parchi e delle aree protette*. In «Il Tempo degli Alberi», Edizioni Abete, Roma.

tici e per l'osservazione dell'avifauna, alle aree per il pic-nic e alle grigliate. Sempre più uomini e automobili; sempre più problemi per animali e piante.

Mario Rigoni Stern ebbe modo di dire che «Chi ha cara una valle selvaggia, una montagna trascurata da alpinisti, una selva lontana da strade, se ama realmente la natura non ne divulghi la conoscenza; non faccia conoscere questi luoghi se non a pochi e fidati amici che sanno tenere un segreto: ormai sono tesori da dividere con pochi».<sup>6</sup>

Converrà tener conto anche di questa raccomandazione, per un nuovo percorso educativo?

CLAUDIO ANGELORO (\*)

---

<sup>6</sup> RIGONI STERN M., 2000 – *L'ecoturismo che devasta ed uccide*. Documenti Wilderness, 4/2000: 3.

(\*) Funzionario del Corpo Forestale dello Stato. Capo dell'Ufficio territoriale per la biodiversità di «Foresta Umbra» (FG).